

coperta, il cannoniere al pezzo, il torpediniere accanto alle bombe, il comandante al timone o intento ai segnali.

Qualche volta, da un semaforo si segnalava: *Sommergibile in vista*; a due, a tre, a dieci miglia. — E allora, altri M. A. S. giungevano in rinforzo e si sparpagliavano sui fianchi, di prua o di poppa ai convogli.

Talvolta si udiva uno scoppio, seguito da altri, ed alte colonne d'acqua si alzavano dal mare. Un M. A. S. aveva visto o creduto di vedere un periscopio, una scia ed aveva lanciato una bomba. I M. A. S. partivano allora in caccia alla ricerca del nemico. Nemico insidioso e pauroso, nello stesso tempo, che non osò mai attaccare un convoglio scortato dai nostri motoscafi.

Questo fatto, in certo modo, lusinghiero per i M. A. S. e rassicurante per le navi che erano affidate alla loro scorta, provocava però un certo malumore negli equipaggi. A nessun cacciatore piace di tornare a casa, sempre, a mani vuote.

Una volta, però, un sommergibile, più audace, che aveva — il giorno prima — tentato di sviare i M.A.S. dalla scorta di un convoglio, molto importante, cannoneggiando — a poche miglia da questo — un piccolo veliero, — osò, profittando del tempo burrascoso, avvicinarsi alla costa dov'era incagliato un piroscifo. Ma un nostro M. A. S. vigilava, ed il suo Comandante, il volontario Nicolò Ceruti, con mossa rapidissima, diresse la prora contro la scia, e lanciò tre bombe. La scia scomparve e, subito dopo, vennero a galla grandi chiazze d'olio e bolle d'aria — tutti gli indizi insomma dell'affondamento di un sottomarino.

Dopo il lancio di altre bombe, furono chiamati i palombari, ma il mare troppo burrascoso non permise che essi compissero le loro ricerche. Passarono così alcuni giorni, durante i quali, l'ansia dell'attesa produceva in tutti gli equipaggi dei M.A.S. una sovraeccitazione nervosa che si sfogava in discorsi, in discussioni interminabili, soprattutto all'ora della mensa.

L'equipaggio del M.A.S. lanciatore delle bombe, era, naturalmente,